



Domenica, 21 maggio 2017



Udienza papale con le superiori generali del 12 Maggio 2016

Le «chiesole» con Maria, tradizione che continua

Nel caldo e soleggiato pomeriggio di domenica 14 maggio ad Olevano Romano presso la casa di Maurizio ed Irene si è svolta una cerimonia molto bella e suggestiva: la benedizione della piccola statua di Maria Regina degli Apostoli, posta in una nicchia all'ingresso dell'abitazione. Il rito, presieduto da don Bruno Sperandini ed allietato anche dalle solenni note eseguite dalla maestra Annalisa Lanciotti, ha visto il concorso di numerosi fedeli che hanno potuto così rinnovare la tipica tradizione olevanese per il mese di maggio, ovvero quella delle "chiesole", pregando il Rosario a Maria Regina degli Apostoli scritto dal Beato Giacomo Alberione. Il tutto è stato quasi come il sigillo posto dalla Vergine Maria alla settimana di animazione vocazionale appena conclusasi. Tra i presenti vi erano le Suore Adoratrici del Sangue di Cristo e le Suore dell'Istituto Regina degli Apostoli per le vocazioni, comunemente conosciute come Apostoline, che hanno come specifico carisma quello dell'apostolato vocazionale. Una di loro, suor Sabrina D'Abuzzi, ha spiegato ai presenti l'iconografia di Maria Regina degli Apostoli: la Vergine quasi "scompare" nel porgere Gesù, che, seppur bambino, è il Divin Maestro, e regge nella mano sinistra il rotolo delle scritture e con la destra compie il tipico gesto della *adlocutio*. Il beato Giacomo Alberione ha voluto che proprio Maria Regina degli Apostoli fosse la celeste protettrice degli istituti da lui fondati poiché lei, quale Madre dell'Apostolo per eccellenza, Cristo Signore, è stata apostola del suo Figlio. Maria, infatti, ha esercitato tutti gli apostolati che erano possibili ad una donna del suo tempo: l'apostolato dell'esempio, della parola, della preghiera, dell'azione, della sofferenza. Proprio a lei, dunque, il popolo olevanese con questo semplice e significativo gesto ha voluto affidare i germi di vocazione che il Divin Maestro ha sparso con generosità nel corso della settimana di missione affinché producano frutti abbondanti di vita nuova. Il pomeriggio poi si è concluso condividendo nella gioia e nella fraternità un momento conviviale.

Vincenzo Mancusi

Il ruolo femminile all'interno dei ministeri ecclesiali, la Chiesa e le sfide di una nuova evangelizzazione

Nuovi orizzonti per il diaconato

DI GIOVANNI TANGORRA *

In risposta alla domanda di una religiosa, durante l'udienza del 12 maggio 2016 all'Unione internazionale delle superiori generali, papa Francesco si è detto favorevole alla possibilità del diaconato per le donne, annunciando «una commissione che chiarisca bene questo, soprattutto riguardo ai primi tempi della Chiesa». Il proposito è stato attuato nell'agosto successivo, con l'istituzione di una commissione composta di dodici membri, metà uomini e metà donne. Gli addetti sanno che l'argomento non è una novità. Su di esso esiste già una vasta letteratura, storica e teologica, che lo considera all'interno di una questione più generale: il posto della donna nei ministeri ecclesiali. Di fatto il quadro ministeriale odierno, riformulato da Paolo VI col motu proprio *Ministeria quaedam* (15 agosto 1972), non ha spazi femminili, giacché anche l'istituzione del Lettore e dell'Accolito è riservata agli uomini. Il papa non escludeva la possibilità di creare nuovi ministeri: di qui l'ideazione di un «ministero straordinario della comunione», istituito dalla Congregazione per i sacramenti, con l'istruzione del 29 gennaio 1973, *Immensae caritatis*. Allo stato attuale è l'unico ministero concesso alle donne e la sua novità dà l'impressione di un provvedimento pratico per ricoprire un vuoto. Nel Nuovo Testamento si hanno due testi: Paolo che parla di «Febe, nostra sorella, al servizio (he diakonos) della Chiesa di Cencre» (Rom 16,1), e 1Tm 3,11 che dà una serie

A distanza di un anno dall'annuncio del Papa circa l'istituzione della commissione di studio, una riflessione storica sull'argomento delle «diaconesse»

di raccomandazioni ai diaconi, includendo anche le donne. Visto l'ampio uso del termine «diacono», che significa «servo», non è facile capire cosa i due testi vogliono dire veramente. Le testimonianze si fanno più chiare dal III secolo, soprattutto nella Siria orientale e a Costantinopoli. Documenti autorevoli, come le *Costituzioni apostoliche* (opera canonico-liturgica del IV secolo), parlano esplicitamente di «diaconesse» o «diacone»: entravano nel loro ufficio con una ordinazione simile a quella dei diaconi maschi, con il rito dell'imposizione delle mani (cheirotonia), ed erano considerate immagini (femminili) dello Spirito Santo. Erano dedite all'istruzione delle catecumene e all'assistenza delle donne nella celebrazione del battesimo, perché agli uomini (per ovvi motivi) non era consentito spogliarle o ungerle (allora l'unzione e il lavacro si facevano con tutto il corpo). Non partecipavano all'altare, né svolgevano funzioni sacerdotali, tuttavia il loro incarico aveva un carattere ufficiale ed erano considerate appartenenti al clero, termine che si estendeva a tutti

quelli che svolgevano un ministero liturgico. Davano inoltre la comunione alle ammalate, ed erano attive nel campo della carità, ufficio principale di un diacono, a imitazione di Cristo che lavò i piedi ai suoi discepoli. Celebre fu Olimpia, diaconessa di Costantinopoli, che san Giovanni Crisostomo ricopre di elogi per le sue imprese a favore dei poveri. In Occidente il diaconato femminile fu un fenomeno sporadico, in pratica sconosciuto, se non proibito. «Diaconesse» erano chiamate le mogli dei diaconi o le badesse. Quando il Battesimo dei bambini sostituì quello degli adulti la loro funzione cominciò a scemare, fino a scomparire del tutto anche in Oriente. Sarà ripreso solo dalle comunità anglicane e protestanti, nel XIX secolo. In conclusione, tre cose si possono dire con certezza: che un diaconato femminile è veramente esistito, almeno in alcuni luoghi della Chiesa; che le donne erano ordinate allo stesso modo dei colleghi maschi, anche se non svolgevano un ministero equivalente; che la sua esistenza deriva dalle necessità pastorali del tempo. Lasciamo, quindi, che la commissione istituita dal Papa faccia il suo lavoro e chiarisca i punti rimasti oscuri, anche se un lavoro simile è già stato compiuto dalla «Commissione teologica internazionale», in un documento di notevole importanza, approvato dall'allora prefetto della Congregazione per la dottrina della fede Joseph Ratzinger, il 30 settembre 2002. Questo significa che ormai spetta all'autorità competente prendere una decisione, magari creando qualcosa di nuovo. Le diaconesse sono sorte da una necessità pastorale, è quindi legittimo chiedersi se i bisogni odierni riguardo all'evangelizzazione non siano ugualmente sufficienti per prendere quella decisione. Servirà, inoltre, a qualificare la presenza femminile nella Chiesa, colmando un ritardo culturale. Non mancano le ragioni contrarie, come il rischio di favorire la clericalizzazione dei laici o la strumentalizzazione in vista del sacerdozio femminile, che è tutt'altro problema. Personalmente, e con modestia, credo che i pareri favorevoli siano più importanti e che, inoltre, sia necessario: far uscire lo stesso diaconato da una funzione meramente culturale; che la strada debba aprirsi in maniera graduale. Ad esempio, trovo incongruo che i ministri come il lettore e l'accollito siano ancora riservati ai maschi, mentre, di fatto, sono le donne a esercitarli.

* docente di teologia

A Olevano una settimana per le vocazioni

«Uscire, vedere, chiamare», sono questi i verbi con cui papa Francesco ha declinato l'apostolato vocazionale in occasione del convegno europeo di pastorale vocazionale tenutosi a Roma il 21 ottobre scorso. Questa è stata anche in sintesi la linea della settimana di animazione vocazionale, organizzata ad Olevano Romano dal 7 al 14 maggio dall'Ufficio diocesano per le vocazioni in collaborazione con le suore Adoratrici del Sangue di Cristo. Il fine specifico di queste giornate era quello di annunciare a tutti il Vangelo della vocazione, sentito come urgenza anche in questo tempo di preparazione al sinodo su «Giovani, fede e discernimento vocazionale» del prossimo ottobre 2018.

Sono stati visitati gli ammalati, i giovani nelle scuole, incontrati i bambini all'uscita della scuola, con le loro famiglie, sono stati organizzati centri di ascolto nelle case, due catechesi per i giovani in



un bar del corso ed è stato dato ampio spazio alla evangelizzazione di strada. Punto fondamentale era «la tenda della presenza» in cui tutte le mattine i missionari cominciavano la giornata con le Lodi, dove tutto il giorno era esposto il Ss. Sacramento ed era disponibile un missionario per un colloquio o il sacerdote per le Confessioni. Tra i vari appuntamenti che hanno caratterizzato la missione due in particolare è doveroso segnalare: la Via Lucis, pio esercizio simile alla Via Crucis, nella quale si contemplano le tappe delle apparizioni del Risorto, ogni stazione è stata predicata da uno dei missionari, e la veglia eucaristica del sabato sera, animata dai missionari, iniziata al monumento, con la drammatizzazione del rinnegamento di Pietro, e poi conclusasi a S. Margherita: la veglia aveva proprio il titolo della giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, «Alzati va e non temere», ed ha segnato la conclusione di queste giornate alla presenza del Signore, ricordandoci vicendevolmente ciò che dice la liturgia: «Egli semina a piene mani nel campo della Chiesa germi di vocazione, che noi con la nostra preghiera, testimonianza e lavoro, siamo chiamati a custodire perché germogliano a tempo debito». Sacerdoti, suore, giovani laici impegnati, coppie di sposi, giovani papà e ragazzi in discernimento vocazionale hanno vissuto la bellezza di essere chiesa, che ricorda che tutto il popolo di Dio ha delle specifiche responsabilità in campo vocazionale. «Per essere veramente cristiani, dobbiamo essere mariani, cioè capaci di dare al mondo Gesù come Maria e di farlo crescere nei fratelli», ha detto il vescovo Sigalini in conclusione della missione.

Bruno Sperandini

Musei ecclesiastici, quale identità oggi

Si è svolta giovedì scorso a Roma presso la Pontificia Università Gregoriana una giornata di studi organizzata dall'Associazione musei ecclesiastici italiani (Amei) in occasione dei 20 anni di attività, in collaborazione con la Facoltà di storia e beni culturali della chiesa di piazza della Pilotta e col patrocinio dell'ufficio per i Beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della Cei. A 16 anni dalla *Lettera circolare sulla funzione pastorale dei musei ecclesiastici* redatta dalla Commissione per i beni culturali della Chiesa il convegno ha aperto una riflessione sullo stato di attuazione del documento emanato nel 2001. Dopo l'introduzione di monsignor Galantino, segretario generale Cei, ha preso il via il denso programma degli interventi che ha occupato l'intera giornata. Numerosi gli aspetti toccati, per primo il significato simbolico e teologico dell'oggetto d'arte, trattato da monsignor Azevedo (Pontificio Consiglio della cultura). Biscottini (Museo diocesano Milano) ha inserito il museo nel contesto delle relazioni, luogo di incontro col senso profondo e misterioso. Pennasso, Bbcc Cei, e Tagliente del Mibact hanno affrontato l'aspetto operativo dei luoghi di cultura. Don Popolla (Sistema museale Susa) ha messo in luce l'inclusione culturale, la comunicazione e il dialogo come *mission*. Poi buone pratiche: il ri-novo Sanità, che si è riappropriato «dal basso» della propria ricchezza, e i musei in rete della regione Calabria. I musei ecclesiastici devono porsi come «ponti» e luoghi di contatto, ha concluso Primerano, presidente Amei.(MIC)

Vera informazione per leggere la realtà

Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali: il Papa esorta a essere «portatori di speranza»

Il 28 maggio, solennità dell'Ascensione, la Chiesa celebrerà la 51ª Giornata delle Comunicazioni sociali, dal tema «Non temere, perché io sono con te. Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo». Un giornale (ma anche i social) è come la macchina di un mulino: spetta a chi scrive decidere se macinare grano o zizzania. La mente umana è un processo

sempre in azione, non smette mai di macinare ciò che riceve. Sta a chi scrive decidere quale materia prima fornire. La realtà, in sé stessa, non ha un significato univoco. Tutto dipende dallo sguardo con cui viene colta, dagli «occhiali» con cui la si guarda. Montare lenti adeguate per leggere meglio per un cristiano vuol dire che, per decifrare la realtà, la lente non può che essere quella della buona notizia, a partire dalla «Buona Notizia». Un certo giornalismo si basa solo sul rumore, non interessa il contenuto. A differenza di uno dei quattro pilastri dell'*Evangelii Gaudium*, quello

che interessa è occupare spazi, basta esserci anche in presenza del nulla e non costruire percorsi; il grano per maturare ha bisogno di radici ben salde per crescere, così le notizie devono avere solide fonti per non essere «peccati». Secondo papa Francesco, i più grossi peccati dei media sono la disinformazione, la calunnia e la diffamazione. Queste due ultime sono gravi, ma non tanto pericolose come la prima. La disinformazione è dire la metà delle cose, quelle che sono più convenienti per chi scrive e non dire l'altra metà. Scrivere da una città di

provincia rimanda subito alla figura dell'intellettuale, che, in un paese dagli ottomila campanili, rappresenta il nerbo della cultura italiana. I giornali locali, e soprattutto quelli di ispirazione cattolica, rappresentano un tessuto di relazioni dentro la vita delle comunità ecclesiali che pongono la comunicazione al servizio della pastorale. Il giornale è una «piazza» e i social ne sono l'estensione digitale, sono i «nuovi aeroplani» (At 17,22), luoghi dove proclamare il Vangelo. Ma oggi la piazza deve diventare un ponte che mette insieme anche i distanti. Chi



scrive deve prestare cuore, intelligenza e penna a quanti oggi vivono e soffrono in un'Italia che troppo spesso ha smarrito gli occhiali con cui leggere la bellezza e le buone notizie. E' necessario quindi capire la realtà con gli «occhiali» resi limpidi dallo Spirito Santo».

Roberto Papa



L'agenda

OGGI

Viaggio di rientro da Kremsmünster

DA LUNEDÌ 22 A GIOVEDÌ 25 MAGGIO

Roma, assemblea Cei

GIOVEDÌ 25 MAGGIO

Curia, alle 18 trasmissione in diretta per Radio Maria Olevano Romano, Santissima Annunziata, alle 20.45, lectio divina con i giovani

VENERDÌ 26 MAGGIO

Curia, dalle 9 alle 13, ritiro associazione «Madre della riconciliazione e della pace»

Curia, alle 15 ritiro con i diaconi

Cattedrale, alle 18.30, Celebrazione eucaristica con gli insegnanti di religione cattolica

SABATO 27 MAGGIO

Cattedrale, alle 18.30, celebrazione del sacramento della Confermazione per i ragazzi delle parrocchie di S. Maria Assunta e Visitazione, S. Stefano Protomartire, S. Carlo Borromeo e SS. Trinità e S. Bartolomeo di Cave e della Beata Margherita Colonna di Galliciano nel Lazio